



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

POLITICA LOCALE

CORRIERE DI BOLOGNA	09/11/18	Da Merola a Pizzarotti il fronte dei sindaci contro studia le contromosse	2
LA REPUBBLICA BOLOGNA	09/11/18	"Lasciate i nostri immigrati a pulire parchi pubblici"	3

POLITICHE SOCIALI

LA REPUBBLICA BOLOGNA	09/11/18	La Fondazione Del Monte per i migranti cosi' con risorse e progetti li aiuta a integrarsi = Svolta Del Monte oltre la cultura fondi e progetti anche ai profughi	4
------------------------------	----------	--	---



I Comuni

Da Merola a Pizzarotti il fronte dei sindaci contro studia le contromosse

De Pascale (Ravenna): «Potrei sfilarmi dalla gestione dei Cas»
Muzzarelli (Modena): boicottare? Parola grossa, la legge è legge

di **Francesco Rosano**

È una rivolta diffusa quella che, dall'Emilia alla Romagna, unisce i sindaci contro il decreto sicurezza appena approvato dal Senato. Quasi tutti amministratori del Pd, a cui si unisce nella protesta anche l'ex M5S Federico Pizzarotti (sempre più diretto verso l'orbita di un centrosinistra allargato). Adesso bisognerà capire che forme concrete prenderà questa protesta, caldeggiata anche dal sindaco Virginio Merola, che ha già detto di essere pronto a chiamare a raccolta gli altri Comuni «se il testo non cambierà» nel prossimo passaggio alla Camera. Ma c'è già chi, come il sindaco di Ravenna Michele De Pascale, si prepara a tirarsi fuori dalla cogestione dei Cas: «Faremo fatica a partecipare a un modello che non condividiamo».

Il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli sa benissimo che il problema sarà soprattutto come opporsi alla nuova linea sui migranti dettata dal decreto legastellato. «Boicottare? È una parola grossa, chi rappresenta le istituzioni ha il dovere di rispettare la legge anche quando non la si condi-

vide — mette le mani avanti Muzzarelli — ma va da sé che poi c'è la coscienza e ci sono principi umani irrinunciabili, per cui vedremo dove si arriverà e che cosa dovremo fare». Di certo, per Muzzarelli, c'è l'assoluta contrarietà all'attuale decreto. «Una gigantesca speculazione elettorale», lo definisce il sindaco di Modena: «Salvini non è in grado di rimpatriare gli stranieri irregolari e nemmeno di metterli tutti in galera. Pertanto sta solo creando una grande massa di immigrati irregolari — conclude Muzzarelli — prede potenziali di organizzazioni criminali e di lavoro nero».

Posizioni simili a quelle del sindaco di Reggio Emilia, Luca Vecchi, che parla di «un decreto che sembra orientato a investire soprattutto sulla crescita della percezione di insicurezza. Perché smantella una delle cose che meglio hanno funzionato, cioè il sistema di accoglienza diffusa degli Sprar, mentre apre la strada a grandi concentrazioni di migranti, che non miglioreranno i livelli di sicurezza». Poi c'è il tema delle risorse per finanziare i percorsi di alfabetizzazione, integrazione e avviamento al lavoro: «Già carenti in passato e ora tagliate ulteriormente». Ma il vero problema, insiste Vecchi, arriverà

quando gran parte delle richieste dei richiedenti asilo verrà respinta: «O ci sarà una risposta del governo sul tema — avverte il sindaco reggiano — o ci troveremo con una quantità rilevante di irregolari per strada che finiranno sulle spalle dei Comuni, che non sono nella condizione di poterli gestire da soli. Anche perché Salvini ha promesso centinaia di migliaia di rimpatri che non è in grado di fare».

Michele De Pascale, nella doppia veste di sindaco di Ravenna e presidente dell'Anci regionale, riconosce qualche merito al decreto. «Sul fronte della sicurezza molte misure sono condivisibili, come il potenziamento della polizia municipale. Il problema è quello che il decreto prevede sui flussi migratori». E da quel punto di vista il giudizio del sindaco ravennate è tranchant: «Un disastro. Si tagliano le risorse che sostenevano l'integrazione e si creano nuovi megacentri di accoglienza che peggioreranno la situazione». L'Anci proverà a interloquire con il governo per migliorare il decreto prima del-



Peso: 41%



la conversione in legge, assicura De Pascale: «Ma personalmente ritengo poi che qualsiasi forma di protesta sia più che giustificata». Che nel caso di Ravenna potrebbe tradursi in primis nello sfilarsi dalla cogestione dei Cas fatta con la Prefettura. Al coro dei critici si unisce anche l'ex M5S Federico Pizzarotti, che teme gli effetti del

decreto sul welfare locale. «Molte persone usciranno dal sistema dell'accoglienza e caricheranno ulteriormente i servizi e le mense del territorio, non scompariranno». Anche lui, come Merola, non ha intenzione di ospitare nuovi Cara (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) sul proprio territorio. «Mi auguro

che si offrano volontari i sindaci leghisti per aprire nuovi centri. Questo decreto penalizzerà solamente chi si vuole integrare».

Vecchi (Reggio)
Una quantità rilevante di irregolari si riverserà per strada. Queste persone finiranno sulle spalle dei Comuni perché Salvini non potrà rimpatriarle.

In sintonia
Il sindaco di Bologna Virginio Merola e il suo collega di Parma Federico Pizzarotti sono sulla stessa linea contro il dl sicurezza



Peso: 41%

Il caso

“Lasciate i nostri immigrati a pulire i parchi pubblici”

I sindaci bolognesi rivendicano la scelta dopo la polemica della Lega in Lombardia

SILVIA BIGNAMI

Pettorina, rastrello da giardino o pennello da imbianchino. I migranti al lavoro, gratuitamente, per ripulire i nostri parchi e cancellare la maleducazione dai nostri muri, sono invisibili alla destra, ma fanno discutere anche a sinistra. Se la Lega in Lombardia punta ad approvare una mozione che incentivi i Comuni a “non” utilizzare i migranti per lavori socialmente utili di pulizia di giardini e graffiti – perché «prima vengono gli italiani» –, a Bologna i Comuni oscillano tra chi usa a fin di bene la forza lavoro migrante – «sempre meglio che vederli ciondolare in paese» – e chi si chiede se però non si rischi così di sfruttare, gratis, braccia e speranze di chi non ha altro. Un dilemma di sinistra che attraversa la via Emilia, dove la grandissima parte dei Comuni ha deciso di impiegare i rifugiati nella cura e nella manutenzione di piazze, scuole, giardini, strade. Tutto lavoro che non può esser retribuito, perché i migranti si trovano in un limbo normativo che non consente loro di avere un contratto, con le tutele e il salario dovuto. Nè con l'assicurazione necessaria. Per questo entrano in campo le istituzioni. La Regione Emilia Romagna, secondo il rapporto 2017 sui richiedenti asilo, ha concesso contributi per 48.400 euro a 38 Comuni per un totale di 968 migranti, con l'obiettivo di fornire la copertura amministrativa ai progetti, per il 73% legati alla manutenzione del verde pubblico. Il Comune di Bologna ha iniziato già quest'estate.

«Abbiamo impiegato una trentina di ragazzi nella pulizia di piazze e parchi – spiega l'assessore alla sicurezza Alberto Aitini, che coordina il progetto insieme all'assessore al Welfare Giuliano Barigazzi –. E ora, in autunno, partirà un altro progetto con 120 giovani, che si occuperanno di venti location: si va dalle piccole manutenzioni alla pulizia dei muri». Aitini, che in mente ha il “modello Milano” di Beppe Sala, non esita a definire «vergognoso» l'atteggiamento della Lombardia: «Il lavoro li aiuta a integrarsi nella città e con le persone. E poi parliamo di volontariato». Non mancano però i dubbi della sinistra, proprio sull'uso gratuito di manodopera migrante. Quest'estate, proprio sui progetti di Bologna, Coalizione Civica aveva obiettato che «il lavoro si paga sempre», scatenando dibattito e indignazione a sinistra. Ma molti sindaci Pd, non vogliono nemmeno sentirne parlare. Isabella Conti, sindaca di San Lazzaro in corsa per il bis, ci perde proprio le staffe: «Su questo sono inferocita. Chi parla di sfruttamento lo fa perché sta troppo bene per capire. Qui discutiamo di ragazzi di diciotto anni, soli, in un Paese di cui non conoscono la lingua, la cui unica alternativa sarebbe bighellonare per la città con il cellulare in mano, per parlare con qualcuno che li capisca. Se li lasciamo così sono braccia per la criminalità, non è meglio che lo siano per il Comune? Viviamo in un mondo in cui ci sono giovani coppie che arrancano per pagarsi la casa e vedono migranti che hanno vitto e alloggio pagato, e che non fanno

nulla. Questo si alimenta lo scontro sociale. Il razzismo non esiste, esiste l'incapacità di gestire l'immigrazione, e la paura che questo genera. Che è pericolosa». E dire che un altro sindaco, quello di Castenaso Stefano Sermenghi, ex Pd uscito pochi mesi fa col sospetto di simpatie a destra, assicura che il suo Comune non ha partecipato ad alcun progetto di impiego dei richiedenti asilo in lavori socialmente utili, proprio perché «onestamente mi pareva di sfruttarli, a costringerli a far volontariato». I migranti non sono comunque rimasti con le mani in mano: «Hanno fatto corsi di formazione con alcune coop, per imparare un mestiere e la lingua» spiega. Il punto è «non lasciarli a ciondolare». L'Emilia Romagna che si rimbecca le maniche la pensa così anche nei Comuni più piccoli. Ad Argelato, Claudia Muzic ha sei migranti che hanno collaborato con le coop alla manutenzione del verde, e due saranno presi come tirocinanti. A Ozzano, Luca Lelli ricorda i circa 50 richiedenti che furono assegnati dal Prefetto al suo Comune dalla sera alla mattina, nel 2017. «Una decisione che subimmo, ma in cui poi trovammo il lato positivo, con l'impiego di una trentina di loro nella pulizia dei parchi». I paesani guardavano di sbieco: «Perché il lavoro non lo danno agli italiani?». «E io a rispondere – racconta il sindaco – che lavoravano gratis, e che se



Peso: 46%



qualche italiano voleva unirsi era il benvenuto». Nessuno l'ha fatto, ma comunque «non abbiamo mai avuto parchi puliti come quell'estate».

Ma anche la sinistra si interroga sul fatto che questi lavori siano una forma di sfruttamento



Pubblica utilità
Migranti al lavoro nelle strade di Bologna. A usarli, spesso, sono le amministrazioni locali.



Peso: 46%



L'immagine

La Fondazione Del Monte per i migranti così con risorse e progetti li aiuta a integrarsi

CAPELLI, pagina II



Migranti impegnati nella pulizia della città

Il programma



Peso: 1-18%,2-38%



Svolta Del Monte oltre la cultura fondi e progetti anche ai profughi

ELEONORA CAPELLI

Investire sui migranti, sulla loro formazione, sfruttando la cultura come strumento di inclusione. Ad esempio con corsi per farli diventare le guide turistiche dei luoghi dove sono venuti ad abitare. Questa è l'idea della Fondazione Del Monte che, presentando il documento programmatico che vale 6 milioni per il 2019 a Bologna e Ravenna, mette l'accento su progetti per i nuovi italiani.

«Qualunque idea si abbia del fenomeno migratorio - dice la presidente della Fondazione, Gisella Finocchiaro - c'è una realtà con la quale ci confrontiamo: ci sono tanti migranti. La cultura può essere uno strumento fondamentale di inclusione nei confronti di chi è già qui». Per questo saranno predisposti dei bandi, che attingeranno ai fondi per il sociale e per la cultura (1.273.277 euro per ciascuna delle due voci) prendendo a modello l'esperienza fatta con il Fai: «Un progetto che abbiamo già finanziato in passato prevede che i migranti frequentino dei corsi - spiega Finocchiaro - e poi diventino le guide dei luoghi più belli del nostro patrimonio. In questo modo la nostra cultura viene trasmessa ai

nuovi italiani, che poi diventano parte attiva in questo processo».

I bandi saranno predisposti all'inizio del 2019 e attingeranno ai fondi per cultura e sociale perché «in questo caso le due voci vanno a braccetto», aggiunge Finocchiaro. Anche in un momento in cui il governo decide di tagliare le spese per l'accoglienza, riducendo la spesa per migrante da 35 a 20 euro al giorno, con alcuni servizi da sacrificare come le scuole di italiano e l'assistenza psicologica, nell'allarme generale dei sindaci, c'è chi decide di scommettere su una convivenza proficua e pacifica. «Questa è la nostra posizione, i migranti ci sono, cerchiamo di integrarli - specifica Finocchiaro - perché possano sentirsi parte del Paese dove si trovano. E magari tornare un giorno nel Paese da cui provengono con competenze e strumenti per vivere meglio».

È uno dei tanti interventi della Fondazione, che stanzerà 6 milioni divisi in 4 settori tradizionali di intervento. Di questi, 1,5 milioni saranno destinati a 3 progetti nazionali (fondo per il contrasto alla povertà educativa minore, fondazione con il Sud e bando Fuber35 per l'imprenditoria giovanile) mentre un milione di eu-

ro in due anni sarà destinato alla Torre biomedica dell'Ospedale Sant'Orsola. Ci saranno anche i finanziamenti all'oratorio di San Filippo Neri e la Quadreria di Palazzo Magnani, con la programmazione di musica, arte seicentesca e arte contemporanea. Ci sono poi 539 mila euro per il fondo contenimenti crisi, il progetto Giovanni e il progetto Dante 2021 a Ravenna, mentre 625 mila euro sono al servizio delle proposte delle istituzioni. I teatri, in un momento non facile ad esempio per il Comunale, avranno il loro sostegno specifico (242 mila euro). In totale per la cultura ci saranno più di 1,2 milioni, senza tagli rispetto all'anno scorso.

La presidente Finocchiaro: «L'esempio sono i corsi per formare guide turistiche»

I punti



Cultura e sociale vanno a braccetto

1 La formazione
La Fondazione Del Monte ha deciso di stanziare 1.273.277 euro per il sociale e altrettanti per la cultura. Così saranno finanziati alcuni bandi per progetti di inclusione. Tra questi, uno riguarderà i corsi per diventare guide turistiche, puntando sull'idea che gli immigrati possano diventare i Ciceroni del luogo dove sono venuti a vivere.

2 Il sostegno alle attività
Altri fondi sono destinati alle attività più tradizionali: tra queste la Torre biomedica del Sant'Orsola, la Quadreria di Palazzo Magnani, l'Oratorio di San Filippo Neri e i teatri.



Peso: 1-18%,2-38%



Peso: 1-18%,2-38%